

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

II

*Direttore*

**Sergio GIUNTINI**

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

*Comitato scientifico*

**Saverio Luigi BATTENTE**

Università degli Studi di Siena

**Maria CANELLA**

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

**Felice Andrea FABRIZIO**

Società Italiana di Storia dello Sport

**Simon MARTIN**

The American University of Rome

## IL PODIO

### STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà  
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico–interpretative d’impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall’antropologia all’etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall’economia al diritto ecc. La collana si pone in quest’ottica promuovendo l’approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.



Adelmo Maria Imperi

## **L'affare Olimpiadi**

Storia dell'opposizione del Partito Comunista Italiano  
ai giochi di Roma del 1960

*Prefazione di*  
Sergio Giuntini





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3218-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

# Indice

9	<i>Prefazione</i> di SERGIO GIUNTINI
15	<i>Introduzione</i>
23	Capitolo I Roma olimpica
33	Capitolo II La questione sportiva nell'Italia repubblicana e la candidatura di Roma 1960
51	Capitolo III La sconfitta olimpica del PCI sul piano nazionale
71	Capitolo IV Olimpiadi e opposizione comunista alla giunta romana
101	Capitolo V La parola ai campioni
123	<i>Conclusioni</i>
129	<i>Appendice</i>
157	<i>Bibliografia</i>
163	<i>Ringraziamenti</i>





# Prefazione

di SERGIO GIUNTINI

Le Olimpiadi romane del 1960 costituirono un grande successo organizzativo e offrirono un'eccellente immagine dell'Italia nel mondo. La qualità spettacolare della manifestazione, sia per il tasso tecnico di numerose gare sia per la suggestione evocativa prodotta dagli scenari in cui esse si tennero, risultò indubbiamente elevata. Tutto ciò costituisce un dato oggettivo difficilmente contestabile. E anche la storiografia fiorita intorno all'evento in occasione del cinquantesimo anniversario dei Giochi di Roma ha riproposto questa lettura in modo quasi unanime. Una sola opera di Marco Impiglia, *L'Olimpiade dal volto umano* (2010), ha un po' incrinato tale coro trionfalistico facendo affiorare, dietro la facciata buona, alcune vistose crepe. In realtà Roma '60 fu un'Olimpiade dalle mille sfaccettature e, soprattutto sotto il profilo urbanistico, trasformò profondamente la capitale d'Italia rispondendo a degli interessi economici poco attenti a un suo equilibrato e razionale sviluppo. Un'Olimpiade straordinaria o un affare straordinario, dunque? Questo il vero il nodo da sciogliere che, con uno serio approfondimento critico, emerge dal saggio di Adelmo Imperi *L'affare Olimpiadi*. Uno studioso attento, come l'Impiglia, a guardare oltre la facciata e in particolare a focalizzare il ruolo giocato dal Partito comunista italiano (Pci), che dall'opposizione s'impegnò a denunciare con forza quel famelico affarismo olimpico. Entrando subito nel dettaglio del nuovo profilo assunto da Roma con le sue Olimpiadi, non si può che muovere dall'impiantistica. I Giochi comportarono i seguenti interventi di consistente impatto: adeguamento e ristrutturazione dello Stadio Olimpico (ar-

chitetti Cesare Valle, Carlo Roccatelli, Annibale Vitellozzi: costo 3 miliardi e 400 milioni di lire); Stadio Flaminio (Pierluigi e Antonio Nervi: 900 milioni); Palazzo dello Sport (Pierluigi Nervi, Marcello Piacentini, Annibale Vitellozzi, Ezio Cosolo: 1 miliardo e 900 milioni); Palazzetto dello Sport (Pierluigi Nervi, Vitellozzi: 263 milioni); Stadio del Nuoto (Vitellozzi, Enrico Del debbio: 800 milioni); Velodromo (Cesare Ligini, Dagoberto Ortensi, Silvano Ricci: 1 miliardo e 500 milioni). Oltre a queste strutture l'evento presuppose l'edificazione d'altri siti per gare e allenamenti, favorendo la nascita di due cittadelle sportive che, alla sua chiusura, sarebbero state fruibili da tutta la popolazione. Esse sorsero nelle aree olimpiche dell'Acquacetosa e delle tre Fontane all'EUR. Progettata da Vitellozzi, nella prima di 220.000 mq furono allocati una piscina (di Mario Biuso, detta delle "Rose", e costata 90 milioni), palestre, campi da calcio, rugby, hockey su prato, baseball. Nella seconda, di 170.000 mq, Maurizio Clerici vi realizzò una pista d'atletica leggera, terreni da calcio, basket, volley, pattinaggio a rotelle, tennis, bocce. Nel tracciare questo vasto disegno d'edilizia sportiva spiccano nettamente le figure di Pierluigi Nervi e Vitellozzi, senza trascurare la collaborazione prestata ai lavori dello Stadio del Nuoto da Del Debbio, l'artefice del Foro Mussolini poi ridenominato per "carità di patria" Foro Italico, e di Piacentini al Palazzo dello Sport. Piacentini il quale, col suo passato d'architetto principe del fascismo, certificava meglio di chiunque altro quella linea di continuità tra Roma antica e moderna incorporata nell'ideologia del ventennio, e che fu in qualche misura ricercata e celebrata architettonicamente anche nell'Olimpiade del '60. E se del genio di Nervi restano tracce indelebili un po' ovunque, tali da farne uno dei massimi progettisti italiani del '900, meno nota è la figura del "razionalista" Vitellozzi. Egli nel 1947 vinse con Eugenio Montuori il concorso per la Stazione Termini e successivamente fu assunto dal Ministero dei Lavori Pubblici — Direzione Generale dell'Urbanistica, venendo nel 1949 trasferito al CONI per il completamento dello Stadio Olimpico. Da qui iniziò la sua intensa attività nel campo dell'impiantistica sportiva, ricoprendo dal

1961 al 1976 l'incarico di direttore del Centro studi impianti sportivi (Csic). Sempre nel 1961, "laureato" dall'Olimpiade, Vitellozzi entrò altresì a far parte della Commissione edilizia del comune di Roma, e restando in tema, Vittorio Cafiero, un altro architetto progettista del Villaggio olimpico, fu candidato dalla Democrazia cristiana (Dc) nelle prime elezioni amministrative capitoline post-olimpiche. Intrecci che lasciano intuire gli interessi maturati attorno ai Giochi fra edilizia sportiva e civile, sia pubblica che privata, dislocazione delle superfici sportive e sviluppo infrastrutturale e abitativo. Tant'è, fu in larga parte proprio l'impiantistica sportiva a dettare le linee-guida delle trasformazioni urbanistiche: aggiornamenti che, da un lato portavano a termine il vecchio progetto mussoliniano d'espansione verso sud, e dall'altro delineavano i nuovi confini dell'Urbe, confermati dall'entrata in vigore del piano regolatore definitivamente approvato nel 1962. Sfogliando una pubblicazione ufficiale edita per l'occasione dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, si evincono le maggiori opere finanziate dallo Stato e dal comune di Roma. Eccone un breve riepilogo:

- a) Villaggio Olimpico (costo 6 miliardi e 500 milioni). Dovuto agli architetti, anch'essi "razionalisti", Cafiero, Adalberto Libera, Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco, Luigi Moretti, venne edificato dall'Istituto Nazionale case impiegate dello stato (Incis) e comprendeva 143 edifici per 1348 alloggi e 7789 vani destinati, calato il sipario olimpico, a 10.000 dipendenti pubblici. L'intenzione, scacciate le circa 600 famiglie della baraccopoli di campo Parioli, era quella di dar vita a un quartiere modello aderente ai principi della "Carta d'Atene" e in aperta rottura con gli stilemi d'alcuni insediamenti della capitale risalenti ai primi anni '50. In chiara contrapposizione, pertanto, con il Tiburtino di Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi, nonché col "neorealismo" architettonico.
- b) Aeroporto di Fiumicino (31 miliardi).
- c) Bonifica zona baraccati (7 miliardi).

- d) Sistemazioni stradali interne (9 miliardi): nuova strada a scorrimento veloce via Salaria - Foro Italico - ponte di Tor di Quinto; viadotto di corso Francia; ristrutturazione rete viaria, parcheggi, alberature ecc. zona Foro Italico e Stadio Flaminio, via Olimpica tra EUR e Foro Italico, sottovie veicolari.
- e) Sistemazioni stradali esterne (4 miliardi): via Appia, Maremmana, Pontina; via del Mare; raccordo anulare; nuove strade di Castel Gandolfo.
- 6. Collegamenti stradali tra Roma e il Nord e Sud del Paese (5 miliardi).

In totale, sommandovi anche i costi sostenuti per Napoli dove si tennero le gare veliche, un investimento pari a 64 miliardi. Per quel che attiene il comune di Roma, l'amministrazione capitolina cedette gratuitamente 750.000 mq di sua proprietà per la costruzione degli impianti sportivi e a un prezzo di "assoluto favore" (così recitava testualmente la pubblicazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo: e obiettivamente, a fronte dei 7 miliardi richiesti dalla bonifica contro il miliardo versato dall'Incis per l'acquisto, non si può non convenire sul prezzo di "favore") l'area del campo Parioli per il Villaggio Olimpico; spese un miliardo circa per le infrastrutture necessarie all'impiantistica olimpica, e complessivamente un'altra decina per la viabilità e l'arredo urbano della città. Tuttavia, mai come in questo caso, cifre e bilanci ufficiali dicono poco. Per comprendere appieno il significato urbanistico di Roma '60 occorre perciò guardare necessariamente alle feroci lotte di potere (economico e politico) apertesesi intorno al nuovo piano regolatore. Nell'estate del 1954 furono attivati due organismi che avrebbero dovuto assolvere a questo compito: una commissione pletorica e prevalentemente politica di 79 membri, con funzioni direttive, e un Comitato di elaborazione tecnica (Cet), incaricato di sviluppare operativamente le indicazioni percenute dalla commissione. Presentato nel novembre 1957, il progetto del Cet fece letteralmente "saltare" la commissione che, spaccata al proprio interno in svariati tronconi facenti capo a differenti lobby, preferì autosciogliersi piuttosto

sto d'esprimersi nel merito. Ma cosa sosteneva il disegno prospettato dal Cet? Intanto, voleva cercar di fermare lo sviluppo fuori controllo della capitale, e, tenuto fermo questo indirizzo, mirava ad espanderla verso il mare, a sud, e i colli, a est. Inoltre, affermava la tutela centro storico e prevedeva d'approntare una circonvallazione suddivisa in due assi: a est i rettifili colleganti Monte Sacro all'EUR e l'EUR al mare, a ovest la via Olimpica. Delle quattro aree direzionali individuali dal Cet, tre erano allocate lungo l'asse est (Pietralata, Centocelle, EUR), e alla via Olimpica era invece assegnato un ruolo minore in quanto quasi sempre tangente esternamente alla città. Un'idea di riassetto urbanistico tutto sommato ragionevole, non certamente rivoluzionaria. Che, semplicemente, programmava una Roma meno facile preda dell'arrembante cementificazione "palazzinara". Tuttavia, pur nel suo "illuminato riformismo", il piano Cet venne inesorabilmente bocciato da quelli che si sogliono definire "poteri forti". Cioè da politica ed economia e, nel caso di Roma, religione, fraterni sodali in un ricco matrimonio d'interessi. Respinto nel 1958 quello presentato dal Cet, la giunta di Urbano Ciocchetti fece suo l'impegno di stilare un piano regolatore e, in questa delicata fase di passaggio, i nemici del Cet entrarono abilmente in gioco utilizzando l'arma delle opere previste per l'Olimpiade. Ovvero, l'assoluta necessità emergenziale della loro realizzazione senza freni o vincoli, per bocciarne i contenuti innovatori. Fu nelle pieghe di questa poco edificante vicenda che sorsero, senza nessuna logica razionale, i due poli olimpici a nord e a sud di Roma, separati dall'intera città e distanti l'uno dall'altro circa 15 chilometri. Un esempio emblematico di speculazione urbanistico-fondiarie che riguardò in specie i terreni posti lungo la via Olimpica, così da favorire gli enti ecclesiastici, a cui appartenevano per la gran parte, e la Società generale immobiliare (Sgi) di stretta osservanza cattolica democristiana, di cui il Vaticano deteneva il pacchetto di maggioranza. Immolando il piano Cet sull'"altare olimpico", si sacrificava per l'ennesima volta anche la Roma più povera e periferica: quella tanto amata da Pier Paolo Pasolini. Puntando sull'EUR e la via Olimpica la Sgi l'ebbe soprattutto vinta rispetto ai nuovi insediamenti abitativi: le zone attraversate si

prestavano infatti alla costruzione di agiati complessi residenziali anziché d'edilizia economico-popolare. E il medesimo Villaggio Olimpico, giustamente apprezzato per le moderne concezioni architettoniche, corrispondeva ad altrettanti ben definiti interessi politici. Finite le Olimpiadi e divenuto un nuovo quartiere della città ribattezzato dei "Diecimila", ancorare ulteriormente ai partiti governativi quei ceti impiegatizi pubblici da sempre fedele serbatoio elettorale per la Dc. In ultima analisi sembra di poter dire che le Olimpiadi italiane del '60 furono per davvero straordinarie sulle piste e nei palazzi dello sport — da Livio Berruti ad Abebe Bikila, da Nino Benvenuti a Cassius Clay ecc. — ma non solo. Anche per quanti, approfittandone con scarso spirito "decoubertiano", posero pesantemente le "mani sulla città". Adelmo Imperi col suo lavoro contribuisce a far luce su queste zone d'ombra, offrendoci un prezioso documento di riflessione. Un volume, opera d'un giovane studioso, che attesta nel contempo il valore delle nuove leve che si accostano con passione alla storia dello sport.